



# esperienze

IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL



NON SOLO  
**8 MARZO** 2009

*Diversi colori,  
stessi diritti.*

CITTADINANZA, LAVORO E WELFARE  
NELL'UGUAGLIANZA E NELLA CONVIVENZA

6 Marzo 2009

Ore 14.30

Centro Congressi Roma Eventi

Via Alibert, 5a (angolo Via Margutta).



*Prima di tutto vennero a prendere gli zingari  
e fui contento, perché rubacchiavano.  
Poi vennero a prendere gli ebrei  
e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.  
Poi vennero a prendere gli omosessuali  
e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.  
Poi vennero a prendere i comunisti  
ed io non dissi niente, perché non ero comunista.  
Un giorno vennero a prendere me,  
e non c'era rimasto nessuno a protestare.*

(poesia attribuita al Pastore Martin Niemöller, 1934)

## L'EDITORIALE

L' aumento della cassa integrazione e della disoccupazione, così come il crescente fenomeno della precarizzazione e degli infortuni sul lavoro costituiscono il contesto nel quale si inserisce l'attività di tutela del patronato della Cgil. Un impegno che quotidianamente vede un numero crescente di persone rivolgersi ad esso per ottenere il riconoscimento di diritti che non sono solo legati al lavoro. L'Inca oramai rappresenta un punto di riferimento per tutti coloro che hanno bisogno di aiuto quando subiscono un infortunio sul lavoro, quando si ammalano, quando vogliono sapere come sarà la loro pensione, quando vogliono orientarsi e conoscere quali sono le leggi che consentono di prendersi cura dei propri cari senza correre il rischio di perdere il posto di lavoro.

L'Inca agisce su questo terreno cercando di tradurre in atti concreti diritti che altrimenti rischiano di restare sulla carta e che spesso, data la complessità delle leggi, vengono ignorati proprio da coloro che invece ne sono i destinatari. L'assistenza medica e legale rappresenta, inoltre, il valore aggiunto che contribuisce a facilitare la fruibilità della tutela.

Ciononostante, il ruolo sociale del patronato non è così noto, come i numeri dimostrerebbero. Cinque milioni di contatti ogni anno sono un bel patrimonio da gestire, ma pur sempre un indice insufficiente rispetto alla potenziale attività che può sviluppare. Colmare questa mancanza di informazione, all'interno e all'esterno della Cgil, può aiutare a coniugare l'attività di tutela individuale a quella collettiva del sindacato, per aumentare la capacità di rappresentanza della nostra confederazione.

Raffaele Minelli  
presidente Inca Cgil

## AMIANTO. IL CASO ETERNIT

# Ora la parola alla giustizia

Il 6 aprile si apre con l'udienza preliminare il processo contro i proprietari di Eternit. Il fascicolo riguarda 2.969 casi di decesso per mesotelioma pleurico

Lisa Bartoli

**C**i sono voluti decenni di studi e di battaglie sindacali perché ci si convinsesse tutti che di amianto si muore, non solo dentro le fabbriche, ma anche fuori. Il 6 aprile si terrà l'udienza preliminare del processo contro i proprietari del gruppo industriale Eternit, Stephan Schmidheiny e il barone belga Jean Marie Ghislain de Cartier, leader mondiali del settore dell'alimentazione e del cemento, colpevoli di disastro colposo e omissione volontaria di misure antinfortunistiche. Il fascicolo del processo, preparato in anni e anni di indagine dal procuratore Raffaele Guariniello, composto di oltre 200.000 pagine, riguarda 2.969 casi di decesso, di cui 2.272 soltanto a Casale Monferrato. Una strage che è cominciata già nei primi anni del Novecento.

Allora si cominciavano a studiare gli effetti del contagio da amianto, ma i numeri delle vittime erano ben lontani da quelli che si sarebbero registrati a partire dagli anni 70. In Germania, nel '35, di morti riconducibili all'amianto se ne conoscevano 13 e dati della stessa grandezza si registravano negli altri paesi d'Europa. Pur essendo ancora irrisorie, le cifre segnalavano comunque che in quasi tutti i paesi industrializzati il tasso di nocività dell'amianto era già noto. Le attese sul processo Eternit sono molte perché è in gioco non soltanto il risarcimento dei danni alle vittime e agli eredi, ma anche il riconoscimento delle responsabilità dei proprietari del gruppo industriale. Sotto questo profilo è il primo processo di questo tipo che si celebra in Italia, poiché finora a finire sotto accusa

nelle cause per infortunio nei luoghi di lavoro sono stati i dirigenti. È evidente che la posta in gioco è ancora più alta. Non a caso la proprietà, alla vigilia dell'apertura del processo, ha fatto sapere di essere disponibile a venire a patti con le vittime e gli eredi offrendo loro somme di denaro. Ma come si è arrivati a questo processo? Risale al 1987 il primo caso in Italia di asbestosi riconosciuto dall'Inail a un dipendente di Eternit, grazie a una denuncia dell'Inca. Una notizia che forse, nell'Italia della "Milano da bere", non avrebbe potuto avere spazi. Qualche anno dopo questo decesso, varie iniziative

sindacali misero al centro il problema della salubrità dei posti di lavoro. "Tuttavia - ricorda Ponderano, il più giovane dipendente di Eternit, allora direttore dell'Inca di Casale Monferrato - erano gli anni in cui si chiedeva alla proprietà che riconoscesse ai lavoratori l'indennità per la pericolosità delle lavorazioni svolte, ma non la loro abolizione. Nel 1961 cominciano le prime battaglie di piazza. In una di queste i dipendenti di Eternit bloccarono strade e ferrovie che attraversavano il fiume Po vicino a Casale Monferrato. Non mancarono gli scontri con la polizia e

• SEQUE A PAGINA 2

## PIEMONTE. INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

# Tutelare con la Cgil

Gianni Marchioro  
coordinatore regionale Inca Piemonte

**L**a vicenda di Eternit rappresenta la punta di diamante per il patronato piemontese, perché in essa si esprimono le potenzialità dell'azione di tutela dell'Inca nell'ambito dei danni da lavoro (infortuni e malattie professionali) non soltanto sotto il profilo del risarcimento alla persona che ne deriva, ma anche per il contributo di conoscenza e di competenza che il patronato può dare per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro. L'Eternit è dunque

un esempio di come si possa tradurre l'azione di tutela individuale in una rivendicazione collettiva che incide significativamente nella contrattazione che è e resta prerogativa del sindacato dei lavoratori attivi. Ma l'esperienza piemontese non si è fermata a Casale. E purtroppo anche l'ultima strage alla Thyssenkrupp di sette operai, per cui si sta svolgendo il processo contro alcuni dirigenti, non rappresenta in modo esaustivo il fenomeno dei decessi causati dal lavoro. Solo nel 2006, nel Mulino Cordero, di Fossano, in provincia di Cuneo, furono in cinque a

• SEQUE A PAGINA 4



NON SOLO 8 MARZO 2009

“Contro ogni forma di razzismo e discriminazione”. A ribadirlo con forza è l’Inca Cgil che, in occasione della festa della donna, ha deciso di dedicare a questo tema la consueta giornata di incontro e di riflessione “Non solo 8 marzo”, in programma a Roma, il 6 marzo prossimo, dalle 14 alle 18, presso la sala Roma-Eventi, in via Alibert, 5. L’iniziativa una tavola rotonda con la parlamentare, Ileana Argentini, Silvia Costa, assessore alla provincia di Roma, Francesco Pompeo, coordinatore dell’osservatorio sul razzismo e le diversità dell’Università RomaTre, Luigina De Santis, del collegio di presidenza di Inca Cgil e Vera Lamonica, segretaria confederale della Cgil. Nella stessa occasione Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil consegnerà il premio “NonSoloMimose” a Lilly Ledbetter per la sua battaglia contro la discriminazione salariale negli Stati Uniti. L’Inca ha scelto di assegnare l’altro premio a Fausta Guarriello, ex consigliera nazionale della pari opportunità, destituita dal suo incarico, dopo soli 9 mesi, per aver sostenuto le ragioni di alcune sindacaliste contro dei provvedimenti del governo Berlusconi ritenuti discriminatori nei confronti delle donne.

Sonia Cappelli

## L’INCA ALLA RADIO

L’Inca viaggia su web. “Non solo Italia” è il titolo della nuova rubrica radiofonica dedicata agli italiani all’estero a cura dell’Inca che si può ascoltare ogni 15 giorni, dalle ore 16.30 alle 17, su [www.radioarticolo1.com](http://www.radioarticolo1.com), l’emittente della Cgil. La prima puntata è andata in onda il 12 febbraio e ha ospitato Sergio Sinchetto, della presidenza dell’Inca e Claudio Sorrentino, responsabile dell’area estero. Il secondo appuntamento, in programma il 26 febbraio, affronterà il delicato tema delle richieste di restituzione da parte dell’Inps degli indebiti pensionistici che proprio in questi giorni stanno arrivando ai pensionati italiani all’estero. Del problema ne parlerà Rossella Misci, dell’Inca nazionale, che risponderà anche alle eventuali telefonate degli ascoltatori. La radio web consentirà di scaricare le trasmissioni con il sistema di podcasting, consentendo a chi non può ascoltare la rubrica nell’orario indicato di risentirla in qualunque momento. **L.B.**

## CONGEDO BIENNALE PER DISABILI

Una nuova sentenza a favore delle persone disabili gravi. La Corte costituzionale (sentenza n. 19/09) ha accolto il dubbio di legittimità costituzionale sollevato da un giudice di primo grado rispetto all’esclusione dalla concessione del congedo biennale di figli lavoratori che assistono un genitore convivente portatore di grave handicap. La sentenza, che è subito applicabile, può interessare coloro che convivono con un genitore gravemente disabile e che risultano gli unici soggetti in grado di prendersi cura della mamma o del papà non autosufficiente. Non è la prima volta che la suprema Corte interviene per estendere i benefici dei congedi previsti dal T.U. dlgs 151/2001. Secondo l’Istituto superiore di sanità il 3% delle donne ed il 2% degli uomini, con un’età compresa tra i 65 ed i 69 anni, necessita di assistenza quotidiana. Una percentuale che sale al 18% degli uomini e al 25% delle donne con un’età superiore a 80 anni.

Maria Patrizia Sparti

# Il Tar del Lazio dà ragione ai datori di lavoro stranieri

L’ordinanza del tribunale amministrativo sospende la norma del decreto flussi che obbliga gli imprenditori stranieri al possesso della carta di soggiorno

Enrico Moroni

responsabile degli uffici immigrazione Inca Cgil

**L**a recente ordinanza del tribunale amministrativo del Lazio sul decreto flussi 2008 che sospende la norma che obbliga i datori di lavoro stranieri al possesso della carta di soggiorno per l’assunzione di manodopera, pena l’esclusione dalle graduatorie, ristabilisce il criterio, definito dall’articolo 22 del decreto legislativo 286 del ‘98, laddove si afferma che “lo straniero regolarmente soggiornante” possa accedere al decreto flussi, con il solo titolo del permesso di soggiorno. L’ordinanza, inoltre, chiarisce in modo inequivocabile che detta norma era estranea ai compiti di legge assegnati al decreto flussi. Ovviamente, ora spetta al governo dare seguito all’ordinanza medesima impartendo direttive al ministero degli interni che, a nostro avviso, non potranno che essere quelle previste dal precedente decreto flussi. Quindi, le domande dei datori di lavoro per i nulla osta all’assunzione di manodopera dovranno essere verificate sulla base dell’ordine cronologico di presentazione e dovranno comprendere anche quelle inoltrate dai datori di lavoro stranieri, con il solo permesso di soggiorno. Al di là della soddisfazione, che come patronato esprimiamo, per l’accoglimento delle obiezioni di merito da sempre sostenute dall’Inca, questo pronunciamento conferma ancora una volta la volontà di questo governo di procedere su argomenti ad alta sensibilità sociale senza aprire un confronto, più volte richiesto, con le parti sociali (siano essi sindacati o patronati), producendo atti legislativi discriminatori e contrari a una politica di integrazione dei lavoratori stranieri. Peraltro, lo fa cercando di modificare criteri stabiliti da una legge dello Stato risalente al 1998, con provvedimenti non appropriati. Occorre sottolineare, infatti, che il decreto flussi 2008 è strettamente intrecciato con quello dell’anno precedente, in quanto la quota di 150 mila domande, fissate per il 2008, saranno prese dalle oltre 700 mila richieste presentate nel decreto flussi 2007 e che, poiché sono risultate eccedenti allora, sono rimaste appese e senza risposta. Sembrerebbe quindi che il governo, rendendo più difficile l’accesso agli stranieri, sia stato guidato soprattutto dall’intenzione di diminuire il numero delle domande inevase, rendendo ulteriormente restrittivi i criteri per coloro che forse pensava di poter penalizzare senza temere contraccolpi, piuttosto che dalla volontà di dare una risposta alla domanda di occupazione certa. L’ordinanza del Tar ha il merito di non riconoscere la legittimità del governo di cambiare i criteri, fissati da una legge precedente, in base alla quale molti datori di lavoro stranieri hanno impostato la loro richiesta. Non è la prima volta che il governo si misura nel tentativo di declinare alcune leggi di rilevanza sociale in chiave xenofoba. Basterebbe ricordare le norme relative ai ricongiungimenti familiari per renderli sempre più difficoltosi, così come i provvedimenti contenuti nel pacchetto sicurezza, che vanno dall’inserimento del reato di clandestinità, all’introduzione della tassa per il rilascio del permesso di soggiorno, alle norme restrittive per il diritto all’assegno sociale o contenute nello stesso piano casa. Per non parlare dell’idea “riformatrice” di introdurre nel nostro sistema scolastico le classi differenziate per i bambini stranieri della scuola primaria. E c’è pure chi tra le istituzioni locali tenta di estendere questo profilo vessatorio e discriminatorio degli interventi sociali. È il caso di quelle ordinanze emesse da alcuni sindaci con l’intento di rendere sempre più

difficoltoso l’accesso per gli immigrati alle misure di sostegno del welfare locale. Questo scenario generale dà il segno dell’imbarbarimento civile, culturale e giuridico che il nostro paese sta attraversando e che mina fortemente anche la coscienza collettiva finora mostrata per favorire invece la tolleranza e la solidarietà, rispettando il diritto alla sicurezza per tutti. Con provvedimenti di questa natura si vuole acuire una guerra tra poveri per relegarli ai margini della società ed alimentare fenomeni gravi, come il lavoro nero che continua a rappresentare una vera e propria piaga e un ostacolo allo sviluppo e alla crescita del nostro paese. Non sorprende che a farne le spese di questo modo di agire siano soprattutto i soggetti più deboli, quali sono gli immigrati, ai quali si fa fatica riconoscere la titolarità piena dei diritti del sistema di welfare e degli ammortizzatori sociali. È paradossale che in una fase di recessione economica dalle proporzioni inedite come quella attuale si respinga con così tanta determinazione l’inclusione delle persone che, con tutte le difficoltà e gli ostacoli legislativi e burocratici, hanno dato e continuano a dare al nostro paese un contributo prezioso sia in termini

economici, sia in termini sociali. Ci si vuole dimenticare che i datori di lavoro stranieri e la manodopera immigrata rappresentano una quota significativa della percentuale di ricchezza del nostro paese (circa il 9 per cento del Pil), che tradotto in cifre assolute, confermate anche dai più accreditati economisti, significa 4 miliardi di euro ogni anno. Letto in questo contesto il pronunciamento del Tar del Lazio ha anche il merito di riaffermare questa verità incontrovertibile. Risulta, quindi, incomprensibile il silenzio delle associazioni imprenditoriali che, di fronte alle difficoltà in cui versano le imprese italiane, non mostrano di avere neppure un’idea organica delle politiche riguardanti l’immigrazione e delle potenzialità di sviluppo che possono offrire al sistema Italia per uscire dall’attuale crisi economica e finanziaria. Questa ordinanza ci incoraggia come patronato a rafforzare la nostra azione di tutela a sostegno delle ragioni dei lavoratori stranieri e nel porre ai diversi livelli, sia nazionale che territoriale, nei confronti dei nostri interlocutori istituzionali, tutte quelle iniziative necessarie per il raggiungimento e l’affermazione dei diritti di lavoro e di cittadinanza.



Bartoli

DALLA PRIMA Ora la parola alla giustizia

**>>>** alcuni arresti tra i lavoratori”. Negli anni settanta, le organizzazioni sindacali, ma in modo particolare la Cgil, in prima fila Bruno Pesce, segretario della Camera del lavoro di Casale Monferrato, non chiesero più per conto dei lavoratori le indennità economiche di rischio all’esposizioni, ma iniziarono a pretendere maggiore sicurezza negli ambienti di lavoro. “Furono gli anni – ricorda Ponderano – in cui il sindacato ottenne apprezzabili risultati, con l’installazione di aspiratori e l’avvio parziale delle lavorazioni ad umido, anziché a secco, dell’amianto, che dovevano ridurre i rischi. Questa azione è stata accompagnata da un’indagine a tappeto dei medici legali dell’Inca su quasi tutti i lavoratori. È stata questa esperienza che ha fatto emergere la consapevolezza dell’endemicità di patologie neoplastiche che conducevano a morte numerosi lavoratori”. Nell’assenza di qualsiasi informazione specifica da parte della proprietà, ma con la collaborazione dei medici dell’Inca, negli anni ottanta, il patronato della Cgil presentò all’Inail 665 domande per il riconoscimento di malattie professionali, ma l’istituto assicuratore

ne riconobbe solo il 16 per cento. Fu questo rifiuto che indusse l’Inca alle prime azioni legali. Tra il 1980 e il 1988 il patronato ne ha istruite 335 e dopo aver verificato tutti e tre i gradi di giudizio, ne ha vinte il 68 per cento. Da quel momento in poi i numeri cominciarono a diventare importanti. Nel 1989 la Cgil e l’Inca denunciarono 1.318 casi di malattie professionali di altrettanti ex lavoratori affetti da patologie respiratorie collegate all’uso dell’amianto e del cemento. Già negli anni settanta era noto che l’esposizione alle fibre di amianto provocava il mesotelioma pleurico – erano già centinaia i deceduti – ma bisogna aspettare il 1987 perché l’Inail riconoscesse il primo caso di natura professionale. Un piccolo passo importante, ma pur sempre solo una goccia in un oceano di uomini e donne malate da amianto. A segnare una svolta significativa nello stesso anno è stato l’allora sindaco di Casale Monferrato che con un’ordinanza comunale vietava l’uso delle fibre di amianto. Fu definito un atto coraggioso perché facendo prevalere la necessità di difendere la salute dei propri cittadini, metteva a repentaglio il posto di lavoro dei dipendenti Eternit. Ma i tempi



# Controllo delle pensioni: tutela di valore

Il lavoro di verifica sulle prestazioni qualifica sempre meglio l'impegno del patronato

Silvino Candeloro

coordinatore regionale Inca Cgil Emilia Romagna

**U**na volta c'era l'Inca Cgil Emilia Romagna, fine anni settanta, con tanti accoglimenti della Legge n. 36/74 (accrediti contributi per dipendenti privati licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali) che portarono a tanti conteggi da fare per definire, in termini appropriati, decorrenze e supplementi per centinaia di pratiche di pensioni e scegliere di conseguenza le condizioni più vantaggiose, mettendo insieme arretrati e importi correnti. A partire da ciò, ci ricorda chi visse quel periodo, si sviluppò un'esperienza sulla base della pratica di innumerevoli conteggi per mettere a confronto anzianità contributiva e retribuzioni medie dei relativi pensionandi. Si notò allora che la differenza tra il valore delle retribuzioni medie e il valore dell'anzianità contributiva per il calcolo della pensione era a volte alquanto rilevante. Tutto ciò si poteva attribuire a diverse concause (come ad esempio un mese di ferie pagate, la diversa decorrenza della prestazione) che portavano a risultati con differenze molto significative. L'Inps, inoltre, in quel periodo, forniva i Carpe (Calcolo retribuzione pensionabile) che raccoglievano i salari di tutti gli anni lavorati e sulla base dei quali si calcolavano le pensioni. Il compito del Patronato era quello di verificare eventuali errori e/o differenze di interpretazione del calcolo. Furono scoperti casi, all'inizio incomprensibili, con differenze nei risultati di calcolo, dovuti a periodi di malattia, infortuni, accredito ad integrazione di importi retributivi ridotti, che evidenziarono la possibile esistenza di quote di salario non erogate dal datore di lavoro che, di conseguenza, non venivano assoggettate a contribuzione. Per ottenere l'accredito di questa contribuzione, con la conseguente sistemazione del caso, bisognava fare domanda all'Inps, integrandola con la necessaria documentazione. Nasce da qui la scelta del "fascicolo personale". Un fascicolo che cresce

costantemente, anche fisicamente, perché conserva, di volta in volta, copia di una serie di documenti utili al fine dei controlli da operare. Da questa prima fase, rendendosi conto della rilevanza che andava assumendo il lavoro di controllo sulle prime liquidazioni delle prestazioni, si è scelto l'impegno a renderlo sistematico. Il lavoro, con il passare del tempo, si è sempre di più qualificato, appassionando anche gli operatori Inca, che vedono riconosciuto, con grande apprezzamento dell'utenza, lo sforzo che fanno per verificare l'attendibilità del salario percepito nell'arco della vita lavorativa sul quale si calcolano le pensioni, rendendo di alta qualità la tutela offerta. L'esperienza di tale lavoro sul controllo ci insegna, inoltre, che ogni centro operativo degli enti previdenziali ha un modo di agire diverso; perfino ogni operatore può interpretare in modo diverso norme e circolari, oppure decidere di fornire o meno i dati relativi agli accrediti, come per esempio sulle pensioni in convenzione internazionale o sulle liquidazioni delle pensioni di invalidità. È iniziato così un impegno anche di tipo organizzativo per avere una mappa di monitoraggio sulle problematiche di ogni singolo territorio sulle quali orientare il lavoro di controllo. Con il proseguire dell'impegno sul controllo si è reso sempre più efficace anche l'uso dello scadenziario come strumento di programmazione che permette una migliore gestione del lavoro per individuare e chiamare nei nostri uffici persone che potrebbero essere interessate a vario titolo all'attività di controllo, selezionando pratiche che abbiano determinate caratteristiche, tipo fattispecie che in qualche centro operativo Inps trovava interpretazioni non corrispondenti a quanto dettato dalla norma e da circolari. Il lavoro e l'esperienza di quegli anni apre all'interno dell'Inca Cgil dell'Emilia Romagna una riflessione che ci porta a fare la seguente considerazione: in una realtà in cui per il patronato si amplia l'attività di tutela e la promozione di sempre nuovi diritti, la finalità diventa obbligatoriamente la "qualità" del nostro lavoro. Il controllo delle pensioni rientra in questo

ambito di "tutela di valore", anche come strumento per acquisire una maggiore capacità di consulenza. Insieme all'attività di controllo delle prime liquidazioni si è andato consolidando negli ultimi anni quello che oggi è di gran lunga l'aspetto più significativo in termini quantitativi e qualitativi di verifica delle pensioni, la revisione/gestione degli archivi. Anche questo è nato quasi per caso. Si dovevano, infatti, recuperare spazi vitali nelle nostre sedi che erano (e in parte sono tuttora) sommerse da carte e fascicoli, e si convenne di eliminare definitivamente le pratiche più vecchie. Per curiosità si provò a stampare alcuni estratti aggiornati relativi a pensioni ormai vetuste; il risultato apparso si rivelò molto interessante: dopo 10/15 anni da una liquidazione potevamo verificare eventuale contribuzione successiva alla decorrenza, anche per lavoro come parasubordinato, importi definitivi di cassa integrazione, part time, anomalie nelle progressioni salariali, versamenti volontari, possibilità di passaggio da una delle gestioni dei lavoratori autonomi al Fondo pensioni lavoratori dipendenti (applicazione dell'art. 2-ter della legge 16 aprile 1974, n. 114), scarto delle retribuzioni ridotte per i periodi anteriori ai cinque anni immediatamente precedenti la decorrenza della pensione (applicazione sentenza n. 264/1994 della Corte Costituzionale). In pratica si è scoperto che la situazione di una pensione che potrebbe apparire statica e definitiva dal momento della liquidazione, può essere ripresa in esame in qualsiasi momento e consentirci di verificarne un'evoluzione a volte anche molto significativa dal punto di vista di un adeguamento del suo importo. È ovvio, che questa verifica è tanto più facile ed efficace quanto più il fascicolo su cui operiamo è documentato e completo, scegliendo di lavorare su pensioni ben identificate (pensioni superiori al trattamento minimo, gestioni autonome, braccianti agricoli, ecc). Da qualche anno la revisione sistematica dell'archivio delle pratiche chiuse (selezionabili per anno di chiusura) è la parte più consistente dell'attività riferibile a supplementi e ricostituzioni. Ovviamente vi è un trend di attività differente per ogni anno, ad esempio i primi anni 90 possono essere considerati particolarmente ricchi per un lavoro di controllo con conseguenti risultati significativi per le persone interessate. L'esperienza ci insegna, comunque, che gli archivi in generale, se tenuti e ben documentati, sono un patrimonio di possibile attività legata al controllo. Alcune volte più delle parole valgono i numeri, questo è uno di quei casi, sono quindi illuminanti alcune delle diverse esperienze fatte in Emilia Romagna.

- All'Inca di Bologna quattro giornate di verifica su fascicoli preselezionati di pensioni autonome hanno permesso di trovare alcune centinaia di ricostituzioni.
- Il cambio di sede del Patronato Inca di Fidenza, nella provincia di Parma, è stata l'occasione per procedere alla pulizia dei vecchi archivi, estraendo e analizzando le pratiche di pensione significative, con potenziali risultati positivi in termini di benefici per i nostri utenti e per la nostra attività.
- Visti, quindi, i risultati la stessa operazione di pulizia e verifica sistematica degli archivi è partita anche negli altri uffici della provincia.

Vale la pena ricordare che lavorando su pratiche vecchie anche una ricostituzione da pochi euro al mese garantisce arretrati nel limite della prescrizione decennale dei ratei.

erano maturi per il sindacato per pretendere una legge nazionale che vietasse l'uso delle fibre di amianto. Un materiale che si trovava dappertutto nelle scuole, nelle palestre, negli ospedali, nei cinema, oltre che nelle industrie. Tuttavia, nonostante il grado di allerta fosse alto, passarono altri cinque anni dalla legge che ne vietò l'uso su tutto il territorio nazionale (legge 257, del 1992). Un provvedimento importante che riconosceva anche benefici previdenziali a favore dei lavoratori esposti all'amianto, molti dei quali erano già morti. "Oggi Casale Monferrato - commenta Ponderano - non piange solo gli oltre 900 ex lavoratori Eternit che sono deceduti. Piange la morte di oltre 500 cittadini inermi che hanno avuto la colpa di vivere a Casale Monferrato e di essere stati costretti ad inalare fibre di amianto". Il mesotelioma pleurico, infatti, non si è limitato a far morire chi lavorava in Eternit, ma anche un nutrito gruppo di cittadini che non hanno mai messo piede nella fabbrica: un barbiere di Reggio Emilia è deceduto dopo aver contratto il "cancro da amianto", il mesotelioma pleurico, dopo aver tagliato per anni i capelli dei propri clienti operai del fibro-cemento. Così pure un orafo di

Valenza, in Piemonte, è morto per aver utilizzato l'amianto come lastra di appoggio per fare le saldature degli oggetti preziosi. Ma non basta. Nel 2001, una sentenza della Suprema Corte penale riconosceva il nesso tra la morte per mesotelioma pleurico di una donna che per anni ha lavato le tute intrise di amianto che il marito indossava nell'officina grandi motori delle Ferrovie dello Stato. Sono solo alcuni esempi, di storie analoghe ce ne sono tante altre. Molte famiglie sono state decimate dal cancro. Oggi è assodato quanto sia nocivo l'amianto; è stato bandito dalle produzioni industriali, ma di tracce ce ne sono ancora ovunque. E soprattutto a Casale si continua a morire. Ogni anno mediamente muoiono circa 50 persone di mesotelioma pleurico e, secondo alcuni studi epidemiologici, il fenomeno dei decessi è destinato a continuare fino al 2015/2020. Il processo che si celebrerà contro i proprietari della Eternit, dunque, assume su di sé il valore di tutte quelle battaglie sindacali, ma in particolare dell'Inca, che con il suo bagaglio di competenze medicolegali, ha aiutato il percorso per il riconoscimento della nocività e del nesso tra patologia neoplastica e lavoro.

## FORMAZIONE LA NOSTRA GARANZIA DI QUALITÀ

**La formazione** è uno strumento fondamentale per avviare un processo strategico che abbracci a tutto tondo la nostra attività di tutela. In relazione al controllo delle prestazioni, si è avviato oltre a un progetto classico di formazione in aula, una formazione pratica nei territori tramite l'attivazione di "gruppi di lavoro permanenti" che negli uffici analizzano la liquidazione delle singole pratiche, con il coordinamento di un formatore esperto come facilitatore e organizzatore del lavoro da fare. Questo è stato il percorso attivato dall'Inca dell'Emilia Romagna, che è partito da un'analisi territoriale di verifica concreta sulle pensioni liquidate e sullo status-quo in relazione ai tempi di definizione delle domande; quindi da un'analisi sullo sviluppo della attività anche in termini di promozione per il consolidamento del nostro patrocinio. La formazione d'aula ha visto la partecipazione di due operatori per ogni provincia, operatori altamente professionalizzati, in grado poi di seguire la problematica direttamente sul territorio di provenienza. La progettazione del percorso, con l'individuazione dei temi formativi e la preparazione del materiale è avvenuta tramite un gruppo di lavoro regionale, lo stesso gruppo che si è poi consolidato come task force per seguire la formazione operativa sui territori. Al percorso tecnico si è poi aggiunto un percorso di formazione pensato per i direttori e per esperti di materia territoriali, che ha avuto come obiettivo finale, attraverso l'impegno in laboratori specifici e dedicati, la messa a punto di una strategia organizzativa, operativa e promozionale sulla attività del "controllo". L'insieme degli interventi di formazione, che hanno avuto una durata biennale, ha visto anche la predisposizione di un osservatorio regionale che ha monitorato il lavoro fatto nei vari territori con la conseguente attività che ne è derivata. Il lavoro di controllo è comunque un'attività continua, in tutti i suoi aspetti, è la nostra garanzia sulla qualità di quello che facciamo come Inca Emilia Romagna in termini di tutela e consulenza. **S.C.**



morire, ma i giornali non hanno dato il giusto risalto all'evento. L'Inca, consapevole della gravità del fenomeno degli infortuni e delle morti da lavoro – fortemente sottostimato dalle statistiche ufficiali –, ha da tempo scelto di potenziare la propria presenza nel territorio per assicurare una giusta protezione a coloro che sono vittime di condizioni di lavoro insalubri. La decisione di aumentare l'organico dell'Inca Piemontese, coerente con questo obiettivo, è stata fortemente sostenuta dalla Cgil regionale e dalla Camera del lavoro di Torino. Grazie agli investimenti straordinari dell'Inca nazionale e regionale, gli uffici del patronato, nei comprensori di Torino, Cuneo, Alessandria e Novara, sono stati potenziati. Accanto all'aumento dell'organico, l'Inca ha progettato piani di lavoro specifici legati alla gestione degli infortuni e delle malattie professionali, in collaborazione con le categorie dei lavoratori attivi. Da tre anni si svolge un piano regionale di formazione rivolto sia ai delegati che agli stessi operatori del patronato sulla prevenzione e la tutela. Ogni anno, per un mese circa, alcuni delegati di grandi

aziende, in distacco sindacale, lavorano a fianco degli operatori degli uffici di patronato. Un'iniziativa che permette di accorciare le distanze tra il patronato e i posti di lavoro e facilita per questa via una sinergia tra sindacato e Inca stessa. Dopo tre anni, in alcune realtà l'aumento della tutela nell'ambito degli infortuni si è raddoppiata, facendo emergere incidenti che altrimenti non avrebbero avuto alcun esito positivo sul piano della protezione dei lavoratori coinvolti. Questo impegno ha anche confermato che attraverso la tutela dei danni da lavoro si può aiutare un'azione più incisiva per la prevenzione. E per questa via anche una nuova consapevolezza dei rischi tra i lavoratori. L'esperienza più significativa l'abbiamo sviluppata con il sindacato dei meccanici. La collaborazione tra patronato e Fiom, infatti, ha prodotto un importante impatto per quanto riguarda l'emersione delle patologie legate a tendiniti e tunnel carpali; cioè quelle malattie che insorgono quando si è costretti a movimenti ripetuti, quegli stessi ai quali sono sottoposti in modo particolare i lavoratori addetti alle

catene di montaggio o all'assemblaggio di semi lavorati. Abbiamo raccolto 780 questionari tra i dipendenti della Fiat e dopo un'attenta verifica con i medici dell'Inca abbiamo presentato all'Inail 380 pratiche per il riconoscimento di malattia professionale. Il 50 per cento ha avuto un esito positivo e l'ente assicuratore ha confermato percentuali di invalidità che oscillano tra l'1 e il 21 per cento. A questo impegno è seguito poi l'intervento della magistratura che ha rinviato a giudizio la Fiat, accusata di lesioni colpose ai danni di 180 lavoratori. Il processo si è concluso con la condanna dell'azienda. Dal canto loro, i lavoratori coinvolti sono stati risarciti economicamente con somme diverse, in relazione ai danni subiti, tra i 5 mila e 12 mila euro ciascuno. La Fiat in seguito è stata costretta a rimuovere le cause delle malattie apportando modifiche consistenti nei diversi cicli produttivi. Una conclusione che conferma ancora una volta come da un'azione di tutela individuale possa scaturire una rivendicazione collettiva del sindacato che può aiutare a qualificare sempre meglio la contrattazione collettiva.

**R** **Rassegna Sindacale**

**Direttore responsabile**  
Paolo Serventi Longhi

**A cura di** Patrizia Ferrante

**Grafica ed impaginazione**  
Massimiliano Acerca, Ilaria Longo

**Ufficio vendite**  
06/44888230 fax 06/44888222  
e-mail: vendite@rassegna.it

**Ufficio abbonamenti**  
06/44888201 fax 06/44888222  
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

**esperienze**

il giornale delle tutele  
a cura del patronato della Cgil

**Responsabile del progetto**  
Lisa Bartoli

**In redazione**  
Sonia Cappelli

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

**idirittoche non sai**

**Contribuzione figurativa e assenze per infortuni sul lavoro**

**Sono un edile e nel corso della mia vita lavorativa ho subito 3 infortuni sul lavoro; uno nel 1999 poi nel 2006 e l'ultimo il 24-5-2008. Per il riconoscimento dei contributi figurativi relativi ai periodi in cui sono stato sotto infortunio a chi devo rivolgermi?**

Per ottenere l'accredito della contribuzione figurativa sulla propria posizione assicurativa deve essere presentata regolare domanda all'INPS in qualsiasi momento. Detta richiesta non è soggetta ad alcuna prescrizione e decadenza. Non esistono limiti di collocazione temporale dei periodi accreditabili. Quindi, con il corredo della opportuna documentazione possono essere recuperati anche periodi di infortuni o malattie lontani nel tempo.

C'è tuttavia un limite legato al numero massimo di settimane accreditabili nell'intera vita lavorativa, che cambia in relazione alla data dell'evento. Fino al 31 dicembre 1996 sono soltanto 52 settimane, ma dal 1 gennaio 1997 il limite è stato aumentato a 96.

I periodi di infortunio successivi al 31-12-2004 dovrebbero essere già registrati nell'estratto conto pensionistico. Esistono diverse opportunità per avvalersi dello strumento della contribuzione figurativa che incide sul calcolo della pensione, ma data la complessità del meccanismo, previsto dalle normative vigenti, le consigliamo di rivolgersi al Patronato INCA CGIL più vicino alla sua abitazione per avere l'assistenza necessaria.

**Sono magazziniere di un ipermercato e qualche mese fa ho subito un lieve infortunio per il quale l'INAIL mi ha riconosciuto 10 giorni di prognosi. Ma dopo 4 giorni di assenza dal lavoro il medico della Asl, mandato dalla ditta, è venuto ad effettuare il controllo fiscale. E' giusto?**

L'obbligo per il lavoratore di restare a casa nelle fasce orarie per il controllo medico non sussiste in caso di assenza dovuta ad infortunio sul lavoro. Le norme in vigore infatti si riferiscono solo alle assenze per malattie. Molte sentenze di Cassazione hanno confermato questo orientamento e soltanto una volta c'è stato un pronunciamento contrario, risalente a qualche anno fa. Il motivo che è alla base di questa sentenza di segno contrario risiede nell'affermazione che la disponibilità del lavoratore al controllo dell'infermità dichiarata, pur non espressamente prevista da una specifica disposizione di legge, è funzionale alla realizzazione del diritto del datore di verificare l'effettiva esistenza dell'evento dichiarato. La sentenza dunque si allontana dalle precedenti decisioni della stessa Corte di Cassazione. La "norma speciale" in materia di controllo dell'assenza per malattia, del resto, è nata per contrastare il fenomeno dell'assenteismo per "micromobilità pretestuosa". Se i fini erano questi significava allora e continua a significare che la volontà del legislatore era ed è di contenere l'ingiustificato assenteismo per malattia. Resta quindi valido l'orientamento delle altre sentenze della Corte di Cassazione che vietano il controllo fiscale nei casi di infortunio sul lavoro.



PATRONATO  
INCA CGIL

Numero verde nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18  
al costo di una chiamata urbana

**848 854388**

**www.inca.it**

Scrivi a **idirittochenonsai@inca.it** o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**